Coronavirus, come gli israeliani hanno contenuto la pandemia (finora)

di Giuliano Longo

La risposta alla domanda del titolo la dà David Horovitz su Times of Israel del 30 aprile scorso, riportato dal periodico on line di informazione Israele.net. A ben vedere anche se è presto per nutrire entusiasmi, ad oggi i dati della pandemia in Israele registrano 16409 casi positivi di cui attivi 5157 mentre i guariti sono 11.007, ma sorprendente (senza nulla togliere alla tragedia di questi eventi) è il numero dei decessi, 245.

"Come mai Israele è riuscito a contenere in maniera così efficace il coronavirus? - si domandava Gabriele Genah nella rassegna-stampa del Corriere della Sera del 5 maggio -. Come è possibile che in una nazione di nove milioni di abitanti siano decedute meno di 250 persone mentre a New York, che ha più o meno la stessa popolazione, i morti sono circa 18mila?".

David Horovitz così risponde su Times of Israel: "Eppure siamo gente abituata a scambiare baci e abbracci e i flussi turistici non erano proporzionalmente molto meno massicci da noi che in paesi come Italia, Spagna e Regno Unito". Il Belgio, con 11 milioni di abitanti, ha 34 volte più vittime di Israele. Gli Stati Uniti, con 36 volte la popolazione d'Israele, hanno avuto quasi 300 volte più morti".

Tre sono le ipotesi che vengono avanzate: la rapidità nel prendere le misure di contenimento quando ancora non c'erano focolai significativi nel paese, le prestazioni del servizio sanitario nazionale e il comportamento della popolazione.

Su quest'ultimo aspetto Micah D. Halpern sul Jerusalem Post del 29 aprile fa notare che la popolazione ha seguito e rispettato alla lettera le indicazioni del governo "perché gli israeliani sono abituati, loro malgrado, alle crisi nazionali (basterebbe ricordare le maschere anti-gas e le stanze sigillate durante la guerra del Golfo del 1991)".

Va aggiunto che in Israele la sicurezza "è da sempre presa molto sul serio" e chi non segue i protocolli sanitari viene segnalato, mentre dove il buon senso non arriva, ci pensano i servizi segreti. Infatti secondo l'articolo riportato da Israele.net, lo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno, usa le proprie risorse tecnologiche per tracciare i potenziali vettori del virus. Una scelta che ha suscitato una serrata discussione sul confine fra sicurezza e privacy, anche se la Corte Suprema ha concesso una proroga di altre tre settimane per queste tecniche di tracciamento.

Poi c'è il numero di test effettuati, ad oggi circa 250mila, di cui 100mila in postazioni drive-in sparse per il paese, 90mila in appartamenti privati e le restanti su postazioni drive-in e oggi si attuano altre misure quali il monitoraggio delle acque di scarico di tutto il Paese per controllare la presenza del virus prevenendo un'eventuale seconda ondata.

Horovitz realisticamente osserva che anche in Israele tutto questo ha comportato un altissimo costo in termini di tracollo economico e di impatto sulla salute mentale delle persone, tanto che in un'intervista televisiva di qualche giorno fa è stato chiesto a Moshe Bar Siman-Tov, direttore generale del Ministero della sanità, se Israele non avesse reagito in modo eccessivo. La risposta è stata "possiamo fare un controllo molto semplice. Eravamo arrivati a un ritmo in cui il numero di nuovi malati raddoppiava ogni tre giorni. A un certo punto, in un solo giorno il numero di pazienti gravemente malati è aumentato del 50%. Se questa tendenza fosse continuata, oggi avremmo più di 600.000 malati, di cui oltre 10.000 bisognosi di ventilatore, e molte migliaia di persone sarebbero morte".

"Dopo due mesi di chiusure e restrizioni - riflette l'editoriale del Jerusalem Post del 5 maggio - Israele sembra finalmente tornare a una parvenza di normalità", ma fa notare che la popolazione e l'esercito sono addestrati ad affrontare tutti gli scenari che potrebbero cogliere il paese di sorpresa, come attacchi aerei o terremoti. Addirittura "il Comando Fronte Interno delle Forze di Difesa israeliane - prosegue l'editoriale - istruisce costantemente le persone su come trovare il rifugio più vicino in caso di attacco missilistico. Anche gli edifici sottoposti al piano edilizio nazionale chiamato

Tama 38, volto a rafforzare le strutture in vista di terremoti, fanno ormai parte del paesaggio israeliano. Eravamo pronti quasi a tutto. Ma non a una pandemia".

Insomma detta così abbiamo a che fare con un sistema di prevenzione e sicurezza collaudato ormai nei decenni dalla fondazione dello stato di Israele, eppure anche lì sono stati colti di sorpresa e hanno avuto carenze di forniture mediche, di equipaggiamenti protettivi, di medici e paramedici. "Non dimentichiamoci - prosegue il Jerusalem Post - che sono dovuti intervenire il Mossad (servizio di sicurezza Israeliano, ndr) e le unità d'élite dell'esercito per procurare mascherine e ventilatori".

Israle.net riporta anche le dichiarazioni del direttore del Ministero della salute, Moshe Bar Siman-Tov al New York Times del 5 maggio, secondo il quale Israele per affrontare la seconda ondata sta avviando un massiccio programma da 100mila test sierologici sugli anticorpi per l'immunità da Covid-19, ma ha aggiunto "non possiamo presumere che non ci sarà una prossima ondata e che non sia in pieno inverno". Se poi il virus dovesse mutare, aggiunge Bar Siman-Tov, "i 2,4 milioni di test sugli anticorpi ordinati agli Stati Uniti e all'Italia potrebbero non avere valore".

Il quotidiano economico israeliano Calcalist del 6 maggio riferisce che il Ministero della sanità si sta attrezzando per una situazione che potrebbe comportare 3.000 pazienti sottoposti a ventilazione, facendo scorte e aggiornando le unità di terapia intensiva sulla base di finanziamenti che il Tesoro deve ancora approvare.

"Dobbiamo essere pronti per la prossima ondata e sfruttare in modo proattivo il tempo che abbiamo per sistemare le cose al meglio possibile", ha scritto Bar Siman-Tov in una lettera al consigliere per la sicurezza nazionale Meir Ben Shabbat, perché aggiungiamo noi, si può essere diligenti, organizzati, preparati ed efficienti, ma la "bestia" del Coronavirus fa ancora paura in tutto il mondo.

(Cinque Quotidiano, 8 maggio 2020)

NOTE

Di fronte all'evidente inadeguatezza e indecisione del Ministro della Sanità Linzmann , espressione dei partiti religiosi presenti nella coalizione governativa, il Premier Netanyahu ha praticamente esautorato il Ministro, ha preso le redini della situazione e convocato i vertici militari impartendo queste disposizioni :

Mossad . utilizzare aerei senza bandiera identificativa e , se del caso violando dogane o blocchi, procurare rapidamente milioni di mascherine e centinaia di respiratori , acquistandoli ovunque fosse possibile. Missione compiuta in 5 giorni

Gen. Kochavi ,Capo di Stato Maggiore, requisire dietro pagamento Alberghi 4 e 5 stelle per ospitare malati in quarantena e sotto osservazione. Le persone venivano monitorate 2 volte al giorno con telemedicina.

Comandante di Polizia , sigillare il quartiere di Mea Shearim (Gerusalemme), residenza degli Haredim ultraortodossi renitenti a seguire le disposizioni di prevenzione e sicurezza.

Divisione 98 di Paracadutisti , occupare e blindare Bnei Berakh (Tel Aviv) altro quartiere di Haredim ultraortodossi

Unità 8400 ("cervelli " militari e start up militari) , coordinare tutti i Centri di Ricerca (Stato, Università, Esercito) per produrre quanto prima un vaccino.

Noterella.

Nell'imminenza di Pesach (Pasqua ebraica)si era evidenziata , causa blocco da Covid19, la mancanza di uova . Con la stessa efficienza il Premier ha autorizzato una serie di ponti aerei che in 3 giorni hanno potato in Israele 20 milioni di uova dalla Spagna e 15 milioni di uova dall'Ucraina